

Il comitato d'affari di Messina: nelle intercettazioni le pressioni di Emilia Barrile

Arrestata stamattina l'ex presidente del consiglio comunale di Messina, Emilia Barrile, un tempo vicina a Francantonio Genovese: con l'ex sindaco era passata dal Pd a Fi, ma poi aveva rotto con lui in occasione delle elezioni, solo pochi mesi fa, quando ha deciso di candidarsi a sindaco di Messina, lasciando Forza Italia. Un sistema di favoritismi all'interno dell'amministrazione pubblica svelato dall'operazione denominata "Terzo livello" della Dia di Messina, in sinergia con il Centro operativo di Catania, Palermo, Reggio Calabria, Bari, Roma, Caltanissetta, coordinate dal capo della direzione investigativa antimafia della Sicilia orientale, Renato Panvino. Sono in tutto 13 le misure cautelari chieste dalla procura di Messina, guidata da Maurizio De Lucia e in fase di esecuzione. Di queste 11 sono arresti, 1 in carcere e 10 ai domiciliari, due sono misure interdittive, mentre nell'indagine risultano altri 8 indagati. Oltre a Barrile, l'unica esponente politica coinvolta nell'inchiesta, anche imprenditori, ed ex rappresentanti dei vertici delle partecipate del Comune di Messina, come Amam e Atm. Tra i nomi c'è quello del direttore generale dell'azienda di trasporti comunale Atm, Daniele De Almagro, del presidente della partecipata che gestisce il servizio idrico, l'Amam, Leonardo Termini (il dirigente nominato da Accorinti è solo indagato), il costruttore Vincenzo Pergolizzi, assieme alle due figlie, Sonia e Stefania, l'imprenditore della società di riscossione Fire, Sergio Bommarito, e Francesco Clemente, dirigente del Comune di Milazzo. Coinvolti anche Angelo e Giuseppe Pernicone, condannati, in abbreviato (sentenza definitiva), per voto di scambio elettorale, stessa accusa per cui sono sotto processo a Messina, Francantonio Genovese e Franco Rinaldi.

Al centro dell'inchiesta la presidente del consiglio comunale dell'era Accorinti, dal 2013 al 2018. "Le indagini rivelano la consuetudine della Barrile allo sfruttamento del potere – scrive il gip nell'ordinanza di custodia cautelare - di influenza che deriva dal ruolo pubblico per esercitare pressioni su dirigenti e funzionari del Comune per garantire il pronto soddisfacimento di interessi privati facenti capo a un ristretto gruppo di imprenditori cittadini a lei collegati in un inquietante logica di *do ut des*, essenzialmente costituito con prospettiva di ritorno sia elettorale che di assunzioni di parenti vicini presso attività imprenditoriali". E nell'inchiesta c'è anche un contratto d'affitto per la gestione del bar dello stadio San Filippo. Un contratto ottenuto dalla Peloritana Servizi, società riconducibile alla ex presidente del consiglio comunale. Ottenuto con accordi presi con l'allora vice presidente dell'Acr Messina, Pietro Gugliotta.

Accordi poi fatti improvvisamente saltare da Gugliotta che invia addirittura una pec al Comune per revocare il contratto d'affitto. Gugliotta, riferiscono alla Barrile, è forte di alcuni appoggi, l'episodio fa infuriare la Barrile, che in quel momento è intercettata: "Eh vabbé, lui si sente un poco protetto, va bene, ma bisogna vedere da chi? Poi gli faccio dire a chi conosce lui... poi ci misuriamo... le risate sono... le

risate sono quando scende Marco (Ardizzone, ndr), perché Marco si sta incazzando maledettamente... appena scende... quello là... quello là è pazzo... non è che è normale poi, poi te la raccontano io un po' la sua storia... tu sappi solamente... che lui è... e molto fraterno amico di quello che tu hai aiutato là sopra... puoi capire di che genere di persone parliamo". Si deve "spaventare un pochetto", dice la ex candidata sindaco di Messina, riferendosi a trascorsi del suo sodale, Ardizzone, considerato interno al clan di Gravitelli negli anni '80 e '90, quartiere di Messina dove Barrile spopola. L'accusa nei confronti della ex presidente comunale è di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di plurimi reati contro la pubblica amministrazione, atti contrari ai suoi doveri, accesso abusivo ai sistemi informatici del Comune. Aveva infatti violato l'accesso al sistema comunale, per estrapolare dei dati a favore di imprenditori che lei favoriva, a scapito di altri e dai quali poi otteneva favori che le consentivano di rafforzare il suo consenso elettorale. Sarebbero vari gli episodi in cui l'ex candidata sindaco, avrebbe favorito imprenditori, come nel caso di Toni Fiorino, noto titolare di supermercati Despar a Messina, anche lui indagato. Eseguiti anche ingenti sequestri che colpiscono diverse imprese e beni immobili, per un valore di diversi milioni di euro.

Manuela Modica